

# PRIME PROVE DI FEDERALISMO SI COMINCIA CON GLI INSEGNANTI

**Ma il Consiglio di Stato ha già bocciato le graduatorie che discriminano in base alla provenienza del professore**

di **Marina Boscaino**  
Caterina Perniconi

**P**rove tecniche di federalismo targate Gelmini. Nonostante tutti i numeri dimostrino come l'emigrazione degli insegnanti dal sud al nord è ormai una percentuale irrilevante, la Lega e il presidente della Lombardia Roberto Formigoni hanno chiesto un atto simbolico per aprire la strada alla devoluzione economica.

Le prime stime sui costi del federalismo (finora mistero ben custodito) sono attesi in Parlamento il 30 giugno. Nel frattempo ci pensa il ministro dell'Istruzione ad annunciare "graduatorie regionali per i professori". Una risposta esplicita a quanto richiesto, sin dal giorno dopo della vittoria delle regionali, dai governatori del Carroccio.

Leghista e Pdl provano a giustificare la proposta di albi regionali con il tentativo di arginare il presunto esodo

degli insegnanti del sud, che per un po' andrebbero a "rubare posto" ai colleghi del nord per poi affrettarsi a tornare a casa appena possibile, lasciando le scuole padane in preda ad un destabilizzante turn-over sulle cattedre.

Ma alla Gelmini deve essere sfuggita una recente sentenza del Consiglio di Stato che considera illegittime le graduatorie "protette" per gli insegnanti residenti. La legge di aggiornamento delle graduatorie della provincia di Trento è stata rimandata alla Corte Costituzionale, essendo stato collocato in coda un professore non residente. Sono stati rilevati profili di contrasto con gli articoli 3, 4, 16, 51 e 97 della Costituzione. "Infatti - scrivono i giudici - l'inserimento in fondo alla graduatoria dei docenti provenienti da altre liste, anche se aventi

un punteggio superiore a quelli già inseriti, determina un'ingiustificata disparità di trattamento tra soggetti con i medesimi requisiti in funzione dell'avvenuta iscrizione in altra graduatoria di altra provincia".

La proposta, sponsorizzata da Formigoni, si inserisce nel solco della politica scolastica che la Lombardia persegue da anni: le scuole reclutano direttamente i docenti sulla base di albi regionali e si normalizza la parità totale tra istituti statali e privati paritari. "Dote scuola" è il nome che Formigoni ha attribuito al buono erogato a chi decide di mandare i figli alle private. Il neoletto governatore del Piemonte Roberto Cota, leghista, ha dichiarato che il provvedimento della Gelmini è "completamente in linea con quello che penso".

Ma una recente ricerca finanziata dalla Fondazione Agnelli ha dimostrato che le richieste di trasferimento dal Nord al Sud del Paese sono appena il 2,5 per cento

del totale, e solo lo 0,6 per cento viene accettato. Sono rarissimi, quindi, i casi che preoccupano il ministro Gelmini.

Il sindacato autonomo degli insegnanti Snals-Confsal è

già sul piede di guerra: "Un conto è tornare a ragionare sul principio cui attenersi per le graduatorie locali e che riguarderebbe anche gli insegnanti provenienti da altre regioni, che dovrebbero accettare la permanenza per un periodo tale da garantire la continuità e la qualità didattiche. Ben diverso è bloccare le liste ai soli insegnanti locali, cosa che non accetteremmo mai". La capogruppo del Pd in commissione Cultura, Manuela Ghizzoni, si dichiara "disperata" che nell'epoca della globalizzazione e nell'Europa che sancisce la libera circolazione delle persone "si dica che oltre alle mogli e ai buoi anche i docenti debbano essere dei paesi tuoi. Il reclutamento regionale è profondamente sbagliato, il principio territoriale non può prevalere sul merito".



Mariastella Gelmini (Foto IMAGOECONOMICA)

**Obiettivo del ministro:  
arginare il presunto esodo  
verso sud degli insegnanti  
che si erano trasferiti  
a nord per cercare lavoro**

